

- Lunedì 2 Dicembre 1940 -

ADRIANO

Molinari, Brengola e lo "Stabat" di Refice

Il concerto s'è iniziato con la sinfonia d'apertura del *Flauto magico* di Mozart. (Veramente il programma diceva « introduzione »; ma noi francamente non ci sentiamo di adottare questo termine, — e l'ottimo Biamonti ci perdoni, — per sostituire quello spinosissimo di « ouverture », che tanto ha dato da fare in questi ultimi tempi ai nostri puristi. Introduzione per ouverture non è storicamente né tecnicamente accettabile, soprattutto per la confusione che può generare. Meglio ci sembra, ai fini pratici, usare due anziché una parola, per indicare l'ouverture di un'opera. Adottiamo dunque, sia pure liberamente, la denominazione « sinfonia d'apertura », che ha del resto dei chiari precedenti storici).

Dopo Mozart, Bernardino Molinari e Riccardo Brengola hanno fatto conoscere un inedito di Vivaldi: il *Riposo*, concerto per violino solista con orchestra d'archi e cembalo, nella revisione di Alfredo Casella. Si tratta di un manoscritto compreso nel terzo volume delle *Opere sacre* della raccolta Giordano, custodita presso la Biblioteca Nazionale di Torino, al quale Casella ha aggiunto la parte del cembalo. Questa risulta di una certa preminenza, ricca com'è di elementi armonici e contrappuntistici, ricavati dal tessuto stesso della composizione. Nonper tanto l'elaboratore ha infirmato il carattere del lavoro, ed anzi qua e là lo ha accentuato sottolineando col cembalo il discorso dell'orchestra e del solista.

Si sa del resto come Casella trascrittore affronti queste sue lievi fatiche: con lo spirito, innanzi tutto, di un musicista, che anche lo stile rivive musicalmente, cioè poeticamente. E di poesia ne ha sprigionata in abbondanza, ieri, la bellissima pagina, che appartiene indubbiamente al Vivaldi più intenso, e sotto la tenue trama degli archi in sordina e il sottile ordito dello strumento solista nasconde il volto dormente del mistero. Il *Riposo*; ma il riposo che ad un certo punto sta per chiudersi nell'arcana incoscienza del sonno, che s'affaccia sull'abisso profondo della notte, e se ne ritrae a fatica, come soggiogato da quella vertigine buia.

L'arco del giovane violinista Riccardo Brengola ha reso con bell'efficacia il fremito innocente del concerto vivaldiano. Sotto la morsa della sordina, le corde hanno vibrato dolcemente, dando un suono ovattato e pulito, che l'orchestra di Molinari ha avvolto come di un velo appena mosso. La stessa correttezza, la stessa irrepreensibile intonazione il Brengola ha poi mostrato nel *Concerto in re maggiore* di Ciaikoski; ma stavolta animata da focose strappate, da decise impennate ritmiche, che poco o nulla hanno tolto alla precisione del suono, anche nei passi più acrobatici. Il Brengola si è insomma conquistato facilmente le simpatie del pubblico, e alla fine dell'esecuzione ha ancora dovuto suonare alcuni pezzi a titolo di bis.

La seconda parte del concerto era dedicata allo *Stabat Mater* di Lacinio Refice, opera giovanile del nostro compositore, recentemente ritoccata e rielaborata nello strumentale. In che cosa consistano tali ritocchi e revisioni non sapremo dire; fatto si è che, nonostante il candore non più incipiente della sua copiosa capigliatura, molto più giovanile dello *Stabat*, più vigoroso e vivo ed energico, c'è apparso Lacinio Refice, quando s'è presentato al podio, a ringraziare il pubblico plaudente. Il mondo sonoro dello *Stabat*, con le sue inoffensive tensioni drammatiche, non meno che con le sue rare distensioni liriche, irrorate qua e là di sensualismo pucciniano, c'è sembrato invece alquanto vecchio e corrosivo. Noi vogliamo bene a Lacinio Refice, ma non possiamo per questo tacergli che meno bene vogliamo alla sua musica, quando la sua musica sia del genere di quella dello *Stabat*.

Bernardino Molinari ha sopportato da par suo il peso di tutta la massa sonora, come dire, dislocata dallo *Stabat*. Bonaventura Somma ha istruito coscienziosamente il coro, e i cantanti Margherita Cossa e Giovanni Voyer hanno sostenuto con impegno le parti solistiche. Di Margherita Cossa abbiamo in particolare apprezzato la gradevolezza del timbro.

I. e.